

Sandra Vandelli

FIUME DI STELLE

Sandra Vandelli, *Fiume di stelle*
Copyright© 2026 Edizioni del faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
via dei Casai, 6 – 38123 Trento
www.edizionidelfaro.it
info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: febbraio 2026
Printed in Italy

ISBN 978-88-5512-581-9

*Sappi che non può essere annientato
ciò che compenetra interamente il corpo.
Nulla può distruggere l'anima imperitura.
Bhagavadgītā, cap. 2, versetto 17*

Il borgo antico.
Soltanto un sentiero vi giunge,
tra l'erba alta e le serpi;
difficile proseguirvi d'estate.
Resto nel cerchio di sambuchi che lo cingono.
Uno spirito di gatto selvatico
è sull'albero,
danza la samba tra i rami
per mostrare – a me stessa –
quel grande istante felice
quel volto simile al mio,
comparso con tecniche moderne.
Ai lati
il silenzioso straniero di vedetta,
arboreo,
cappello a falde larghe
dorme tranquillo,
inclinato
verso me.
Non parlo
del volto di donna luminoso,
in alto a sinistra,
che osserva noi tutti sorniona,
in sosta
lungo il sentiero delle streghe.

Portava le scarpe della madre, legate in spalla con
 lo spago, e si mise in cammino.
 L'accompagnai con la mano e un glifo intrecciato,
 di buon augurio.
 Scese le scale di pietra,
 il viso triste e qualche rosa bianca tra i capelli.
 Le fecero un ritratto in azzurro al primo
 luogo di mare che raggiunse
 poi cominciò a salire la collina, e le montagne.
 Nella foresta, volto di falco la volle con sé.
 Lui che aspettava da tempo
 compagnia
 le mostrò i muretti cerulei del suo mondo arboreo,
 il volto santo di Maria e il grande gatto guardiano a lato.
 Anche un'immagine burlona s'intravedeva tra le rocce.
 Voltandosi indietro,
 il suo fardello sulle spalle,
 vide il sentiero percorso sommerso dal fiume
 e grandi pesci opalini nuotare
 e capì che l'impossibile
 era tornare.
 Volto di falco la sollevò in alto col becco
 intorno mulinarono anime
 alberi dalle lunghe radici
 spiriti antichi
 e le mani
 amorevoli mani.
 Voci cristalline di foglie formarono volti
 composti
 scomposti
 nel vento dolce.
 "Ti amiamo"
 "Giochiamo"
 "ti amiamo".

La consolarono fino a quando lei
sorrise ancora.

Ebbe musica per cantare
un'amico dal cappello verde con il quale correre
fuochi nelle notti d'inverno
un'ape di cristallo e una vita nuova.

Nessuno la cercò
nel luogo lasciato.

Dove viveva un tempo
parlarono talvolta di quelle scarpe
legate con lo spago
fingendo fosse un sogno.



Il fagiano sta sull'albero
coda a ventaglio dal collare nero in allerta
ai loro piedi riposa il gatto rosso.

Il fagiano è l'occhio della fiera
che incantata guarda verso la mia finestra
mentre
piuma verde s'alza dal terreno
e si adatta
alla composizione.

Ecco gli esseri musi felini
cappelli bordati d'erbe
e l'unica calendula
arancio
a decorare.
Tentano forme umane
anche minime
anche elettriche.
Il timido con feluca nera
come lacrima un fiordaliso
il volto bello e triste
intravisto e immortalato con fortuna nell'aiuola,
mi guarda con speranza.
Quelli adagiati su letti magici di sogni
sui tappeti erbosi
grandi occhi scuri di stelle...Sono Compagni;
non stoffe
non verzure.
A volte,
un'anima di bovino buono
ricordandolo
mi mostra il gatto tigrato di fattoria
suo fraterno amico di un tempo lontano,
facendomi ripensare al nome
alla canzone che inventarono per lui,
della quale taccio.

Dicono avesse uno stagno
cigni e anatre in cortile
un grande coniglio marrone
il più bello del paese.
Ora scorre un fiume benedetto nel luogo in cui riposa.
Dicono di un'anima che s'immerse
e del gatto sopra lei
restati in eterno come
ologrammi.
Vociano del curato che vi perse l'anello
d'onice e d'argento
e del fantasma buono e vero
che passando in quei luoghi
ne mostrò l'esatta posizione.
Tutti gli uccelli di palude
vi cantavano
canzoni antiche.

Ha dimenticato molte cose belle
e al risveglio
non sa spiegare il motivo
della sua nostalgia.
Una donna.
La sua donna?
Forse mi attraversò mentre scrivevo queste righe,
scese verso i campi e sorvolò il terreno, intorno,
per mesi,
cercandolo nelle giornate di pioggia.
Alcune volte
con l'aiuto del vento
formava un corvo con la lunga veste,
sicura,
che l'avrebbe riconosciuta.

Giunse da lontano l'emissario
lunga giacca color vino
berretto ocra e camicia bianca,
alto forse quanto un cespuglio.
Giunse portando doni,
collane in pietre d'opale
ciondoli d'oro e giada
e miniatura di ragazza in smalti
dalla veste a campanula
intenta a osservare un paesaggio sconosciuto,
velato in azzurro con torri sfumate.
"Una cosa delicata" ci disse.
Lasciati i tesori
rimase visibile ancora molti anni
sintonizzato
alla frequenza di gatto bianco,
soltanto
per conoscitori d'arti e magie.